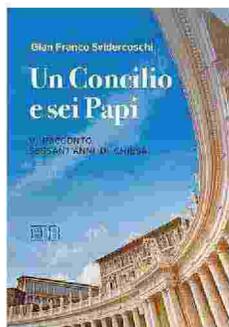


SAGGIO

Il nuovo libro del vaticanista Gian Franco Svidercoschi

Un Concilio rivoluzionario Gli anni difficili della Chiesa

DI ALBERTO FRAJA



«Un Concilio e sei papi»
Di Gianfranco Svidercoschi
(EDB Editore, 192 pagine,
euro 15,20)

Gianfranco Svidercoschi è stato uno dei più autorevoli vaticanisti su piazza. Ha seguito da presso, da cronista attento e acuto, sei decenni di vita tra le mura Leonine, in quel Vaticano denso di fede e di misteri. Da quella esperienza ha tratto una summa di conoscenze, testimonianze, scoop di grande interesse che ha riversato nel suo ultimo «Un Concilio e sei papi» (EDB Editore, 192 pagine, euro 15,20). Il libro disegna la traiettoria della Chiesa nei turbolenti decenni immediatamente successivi al secondo dopoguerra. Alla base delle riflessioni di Svidercoschi c'è la proverbiale domanda da un milione di dollari: dove va la Chiesa in tempi di relativismo morale, nichilismo pratico e irreligiosità diffusa? Per tentare una risposta articolata l'autore parte da quella che egli ritiene la svolta decisiva che fu per il cattolicesimo, ovvero il concilio Vaticano II coniugandola alla narrazione degli ultimi sei pontificati. Al racconto dei fatti l'autore mescola lacerti di testimonianze personali, i suoi rapporti con i Papi e diversi episodi inediti.

«Impossibile, ovviamente, anche solo tentare una previsione sul futuro della Chiesa, della religiosità - scrive Svidercoschi -. Intanto, però, può essere importante e, in qualche modo, indicativo, verificare se la Chiesa cattolica sappia oggi vivere fedelmente il Vangelo. E, per farlo, bisogna ripercorrere il cammino cominciato sessant'anni fa, partendo dall'evento che per il cattolicesimo rappresentò un nuovo inizio, uno spartiacque decisivo. E fu quando Giovanni XXIII, eletto papa da neppure tre mesi, ebbe l'ispirazione di convocare un concilio ecumenico».

Per Svidercoschi il Concilio avviò un processo di profondo rinnovamento.



«La Chiesa riprese coscienza della propria natura e della propria missione. Varò la riforma liturgica, rivide i metodi pastorali. Ripensò i rapporti con le altre Chiese cristiane e le altre religioni, specie l'ebraismo. Cambiò atteggiamento verso il mondo moderno, non più giudicato con una ostilità preconcetta. Quasi una rivoluzione! Ma, ancora più sorprendente, fu poi scoprire come il Vaticano II avesse sostanzialmente «preparato» la Chiesa ad affrontare, senza averle potute obiettivamente prevedere, le grandi sfide nel passaggio dell'umanità da un millennio all'altro».

Di grande interesse il ritratto dei sei pontefici. Giovanni XXIII, l'artefice del Concilio, Paolo VI, considerato ingiustamente per anni un papa impopolare o, quanto meno, incompreso. Giovanni Paolo I che nonostante i soli 33 giorni alla guida della barca di Pietro, ha lasciato molto di più del ricordo del suo ottimismo cristiano. Wojtyła, un gigante, il santo mite ma fermo difensore del depositum fide. Ratzinger, il fine teologo e il «rivoluzionario» Bergoglio. Sul finire, il libro incrocia l'esplosione della tragedia che sta sconvolgendo l'intero pianeta e, per certi aspetti, la Chiesa stessa: la pandemia da virus cinese.